

INCHIESTA

Ma molti allievi sono solo «parcheggiati»

Cresce la tendenza al cambio di facoltà

Il Dipartimento di Scienze degli alimenti (Dial) dell'Università di Udine esiste dal 1995. «Il problema – riflette il direttore, Lanfranco Conte – è che a seguito della “legge Gelmini” del 2010, con l'abolizione della facoltà di Agraria, nel Dipartimento che prima gestiva solo attività di ricerca sono state riversate anche le attività didattiche. Un percorso non semplice».

L'offerta formativa del Dial prevede un corso di laurea triennale in Scienze e tecnologie alimentari, con 192 nuove matricole (176 l'anno scorso) e uno in Allevamento e salute animale (96 immatricolati contro i 140 del 2012). Il primo corso conta circa altri 200 studenti tra il secondo e il terzo anno, il secondo corso altri 120-130. Al primo anno, a fianco dei «veri» allievi in scienze agroalimentari, è forte comunque la presenza di aspiranti futuri iscritti a Medicina e dintorni in parcheggio in attesa di «emigrare» nella facoltà preferita. A questi si aggiungono due corsi di laurea magistrale. Il primo, in Scienze e tecnologie alimentari, con 39 studenti immatricolati quest'anno, che dovrebbero salire a 50, contro i 20

dell'anno scorso, più altri 20-22 iscritti al secondo anno. Questo primo corso si articola in due curricula: il primo, «omonimo», in Scienze e tecnologie alimentari, il secondo in Controllo e gestione della qualità dei prodotti alimentari. Il secondo corso magistrale è in Viticoltura, enologia e mercati vitivinicoli, che vede attualmente 14 iscritti al primo anno, una ventina al secondo. A questi corsi di laurea si aggiunge un Dottorato di ricerca triennale in Scienze degli alimenti. Una settantina i docenti che fanno capo al Dial, di cui una parte «in comune» con altri Dipartimenti. «Il rapporto studenti-docenti – aggiunge Conte – direi che è ottimale per i corsi di laurea magistrale, meno per quelli triennali, visto che molti prevedono esercitazioni con turni di 20-25 studenti ciascuno». «Soddisfacente» l'attività di ricerca, organizzata in nove sezioni, finanziata al 50% con fondi pubblici, l'altro 50% attraverso convenzioni con le realtà produttive. Il tutto per un budget annuo di due milioni di euro. •

15 NOVEMBRE 2013

L'attività di ricerca
è «soddisfacente», sia
pure con pochi fondi



Peso: 95%